

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2009

bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino

bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



LE BANDIERE DELLA CAROVANA DELLE ALPI: DOSSIER 2009

Il dossier della Carovana delle Alpi, la campagna che Legambiente effettua da 8 anni, viene confezionato selezionando e verificando i casi segnalati da decine di circoli di Legambiente presenti nell'arco alpino italiano. Alla sua redazione collaborano i comitati regionali di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

La selezione di 'buone' e 'cattive' pratiche risponde ai criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale, esplicitati nella Convenzione delle Alpi e nei suoi Protocolli attuativi.

Il proposito è quello di contribuire a dare visibilità alle azioni virtuose e di riscontrato successo attivate da amministratori, privati, associazioni, al fine di proporle sia ad altri amministratori, sia al pubblico più vasto, come esempi da cui è possibile attingere idee e pratiche efficaci. Fin dall'inizio di questa raccolta di informazioni emerge, costante, una carenza di 'azioni di sistema': le Bandiere Verdi finiscono quasi sempre per premiare l'intraprendenza del singolo operatore, dell'amministratore locale, dell'associazione, e ben di rado si manifestano effetti di politiche e programmazioni di più ampio respiro e capaci di disegnare una prospettiva di qualità per le Alpi italiane nel complesso o per loro estese porzioni. Ad essere carente è il ruolo delle istituzioni preposte alle funzioni di programmazione, che sviluppano apporti assai deboli al processo auspicato dalla Convenzione delle Alpi, come testimoniato dal ritardo nella ratifica dei protocolli e dalla inoperosità della Consulta tra Stato e Regioni alpine: un organismo di concertazione delle politiche che finora ha brillato solo per assenteismo. Questa edizione della Carovana delle Alpi inizia con la novità positiva della approvazione dei protocolli della Convenzione delle Alpi da parte del Senato: speriamo che sia un buon auspicio affinché l'edizione 2010 si svolga nel pieno vigore di un accordo internazionale che l'Italia ha ratificato nell'ormai lontano 1999 ma che, a differenza dei confinanti Paesi europei, non ha mai attuato.

Gli effetti perversi di politiche inappropriate invece sono ben percepibili per quanto riguarda molte 'bandiere nere': l'erogazione di enormi risorse economiche per un settore, quello del turismo sciistico, che ha bisogno di riposizionare la propria offerta e non di nuove, eccessive infrastrutturazioni d'alta quota; gli immancabili ecomostri; la condiscendenza a scelte speculative; la tolleranza verso forme di turismo aggressivo, perfino in aree protette... sono questi i temi più ricorrenti delle 'bandiere nere' segnalate dalla Carovana delle Alpi.

Legambiente non rinuncia al proprio ruolo di 'pungolo' nei confronti delle istituzioni: non per malizia, ma perchè pensiamo alle Alpi come ad un territorio che può fornire molte risorse e opportunità per il futuro del nostro Paese: non possiamo permetterci di sprecarle o di banalizzarle.

Valle d'Aosta BANDIERA NERA

a: CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

***Motivazione:** per aver approvato all'unanimità la legge regionale n. 28, che consente l'ampliamento volumetrico del 40% delle strutture ricettive e alberghiere.*

DESCRIZIONE

Brutta e pasticciata la legge (Disposizioni urgenti in materia di ampliamento di esercizi di ristorazione e di strutture alberghiere e di realizzazione di centri benessere in alcune tipologie di strutture ricettive) che mescola aspetti urbanistici - aumento di volumetrie turistiche – con l'affidamento ai comuni della gestione delle aree boscate.

Con la scusa di soddisfare esigenze di miglioramento e potenziamento dei servizi di accoglienza, l'atto prevede l'ampliamento fino al 40% del volume di alberghi, bar e ristoranti, compresi quelli nei centri storici e sulle piste di sci, in zone particolarmente tutelate.

La norma vale fino all'adeguamento dei Piani Regolatori al Piano Territoriale Paesistico richiesto da una legge regionale del 1998 finora ampiamente disapplicata.

Una legge che non si fonda su alcuno studio delle necessità ricettive del territorio, che non impone adeguamenti dell'edificato ai più recenti criteri di risparmio energetico e che permette a chi ha fatto l'ampliamento a scopo "alberghiero" di trasformare nuovi e vecchi volumi in minialloggi dopo soli cinque anni, contro i vent'anni finora vigenti.

Gli speculatori poi supereranno facilmente il vincolo finanziario ventennale richiesto dal prestito regionale agevolato, utile per gli albergatori veri ma superfluo per chi accede ad altre forme di credito, comprese quelle derivate dalla vendita sulla carta degli alloggi in cui gli alberghi verranno presto trasformati.

Inoltre, grazie a questa legge, i centri benessere non saranno sottoposti ad alcun vincolo. L'articolo 3 recita infatti che "Nelle aziende alberghiere le superfici e i relativi volumi da destinare a centro benessere non sono assoggettati alla verifica degli indici urbanistici." La giunta si riserva tra l'altro di definire che cosa debba intendersi per centro benessere e quali attività vi siano consentite.

La legge non si preoccupa minimamente né del consumo di suolo né dell'aumento di carico per fogne, strade ecc. Solo i parcheggi si dovranno adeguare, nella misura del 50%, agli aumenti di ricettività. Le conseguenze di questa legge sono che:

- 1) si ridimensiona la capacità programmatica e di gestione del territorio da parte dei Comuni e al tempo stesso si costituisce un incentivo, per quelli che vogliono lasciar mano libera alle speculazioni, a ritardare l'adeguamento dei PRGC al piano paesistico ;
- 2) si scardina una delle norme "cogenti e prevalenti" del PTP, cioè il principio dell'impossibilità di variare la destinazione d'uso degli alberghi;
- 3) si rischia di stravolgere l'assetto urbanistico e l'unitarietà architettonica dei villaggi, di rovinare il paesaggio e di respingere così proprio quei turisti che si dice di voler attrarre;
- 4) si rischia di penalizzare i residenti che dovranno subire il maggior carico di presenze e di auto a parità di servizi;
- 5) passa il principio per cui la programmazione urbanistica non serve più, la deroga diventa legge e, senza bisogno di condoni, si può costruire comunque e senza regole.

Lo sviluppo turistico dovrebbe giocare la carta della qualità del territorio e dell'accoglienza, del rigore urbanistico, della valorizzazione delle particolarità locali. Queste scelte speculative invece lo penalizzano pesantemente.

Lombardia
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI LIERNA, COMUNITA' MONTANA LARIO ORIENTALE

Motivazione: *per gli interventi realizzati all'interno della Zona di Protezione Speciale IT2030601 Grigne*

DESCRIZIONE

L'Alpe di Lierna sorge sui contrafforti occidentali del gruppo delle Grigne, ad una quota compresa tra i 1250 e i 1600 metri s.l.m., all'interno della Zona di Protezione Speciale IT2030601 Grigne. L'Alpe è di proprietà del Comune di Lierna che ne ha affidato la gestione alla Comunità Montana Lario Orientale.

Vi si trovano: l'abitazione del caricatore, l'edificio destinato a fienile, la posta e la stalla per il ricovero degli animali e un rifugio gestito autonomamente da gruppi di volontariato di Lierna, e in particolare dai volontari antincendio boschivo. Accorpato al fienile ma con accesso autonomo vi è un piccolo bivacco. Recentemente vi è stata edificata una discutibile cappelletta votiva che ha sottratto terreno al pascolo e alterato il profilo del paesaggio, quando invece avrebbe potuto essere collocata all'interno degli edifici esistenti: le forme architettoniche di questo edificio infatti non si integrano minimamente con l'alpeggio e le sue costruzioni.

E' stata inoltre realizzata una pista agro-silvo-pastorale che inizia a monte dell'Alpe per raggiungere la Bocchetta di Calivazzo attraversando una faggeta di grande interesse naturalistico sede in particolare della nidificazione della civetta capogrosso. La pista viene giustificata in funzione della manutenzione dei boschi, del servizio antincendio, della fruizione di proprietari di cascine, turisti e camminatori occasionali e per interventi di emergenza. In realtà sia i proprietari dei boschi che il gruppo antincendio di Lierna hanno operato senza difficoltà prima della sua costruzione. Per di più il tracciato si sviluppa nella parte alta del bosco, mentre il legname viene portato a valle. La pista inoltre non serve alpeggi e quindi non è funzionale all'attività pastorale, né raggiunge cascine. Nella parte più alta si sovrappone al sentiero storico ed erode porzioni di prato in concomitanza con le bocchette, fatto denunciato anche da camminatori affezionati al vecchio sentiero. Inoltre per raggiungere tale pista, a partire da quella che arriva all'Alpe, è necessario attraversare il pascolo con un tracciato non previsto nel progetto dell'opera. Il progetto ne prevede il proseguimento in un percorso ad anello che si ricongiunge alla strada dell'Alpe.

Il Regolamento adottato dal Comune di Lierna per il transito sulla viabilità Agro-Silvo-Pastorale, conforme a quanto proposto dalla Comunità Montana del Lario Orientale, non impone la chiusura con barriera al traffico privato; nel caso di sagre, feste campestri, manifestazioni folcloristiche il Comune può consentire la libera circolazione sulla strada; inoltre gare di ciclocross, mountain-bike, moto-cross, fuoristrada ecc. possono essere autorizzate con una convenzione che preveda il semplice ripristino dello stato dei luoghi. Il Regolamento è inadeguato perché troppo permissivo, soprattutto trattandosi di una ZPS (Zona a protezione speciale).

Nelle prescrizioni dettate dalla Provincia di Lecco nella sua qualità di ente gestore della ZPS, a proposito dell'edificazione della cappelletta votiva, si legge "l'accesso all'Alpe di Lierna dovrà avvenire solo a piedi" a tutela delle caratteristiche ambientali del luogo; nella realtà la stessa Provincia ha già autorizzato l'uso dell'elicottero per il trasporto delle persone in occasione della sua inaugurazione il 5 luglio 2009.

Lombardia BANDIERA NERA

A: PROVINCIA DI BERGAMO, COMUNITA' MONTANE VALSERIANA SUPERIORE E VAL DI SCALVE, COMUNI DI VALBONDIONE, COLERE E GROMO

***Motivazioni:** Per il proseguimento di un modello di sviluppo turistico montano che, a partire dall'unificazione del comprensorio sciistico della Presolana, vuole riprodurre gli errori di un turismo aggressivo e speculativo.*

DESCRIZIONE

Il progetto di comprensorio sciistico unico di Gromo-Spiazzi, Valbondione-Lizzola e Colere-Vilminore, su 60 ettari di territorio protetto, è una gravissima minaccia incombente sul Parco delle Orobie Bergamasche e sulla zona speciale di conservazione (ZSC), tutelata dalla Rete europea Natura 2000, che ne costituisce il cuore. Tale progetto ha già fornito il principale argomento per conferire alla Provincia di Bergamo ed ai comuni interessati (Valbondione-Gromo e Colere) la 'bandiera nera' di Carovana delle Alpi 2008.

Purtroppo gli enti proseguono nella loro marcia di avvicinamento al progetto, avendo avviato il procedimento di modifica del Piano Territoriale Provinciale (PTCP) e la procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) che si sarebbe dovuta chiudere, nelle intenzioni delle istituzioni, a inizio 2009 per iniziare i lavori. Tuttavia nel mese di febbraio di quest'anno, anche grazie alle osservazioni di Orobievive (coordinamento di associazioni ambientaliste di cui Legambiente è fondatrice), la Regione Lombardia, con decreto n. 1455 del 17/02/2009, ha espresso un giudizio severo nella valutazione d'incidenza del progetto, arrestando per ora la chiusura del procedimento di VAS. Tra le prescrizioni si afferma che "si esclude la possibilità di realizzazione di impianti di innevamento artificiale", considerazione che da sola dovrebbe definitivamente fermare la realizzazione del progetto, dato che siamo intorno ai 2.000 mt di quota e con esposizioni dei versanti sfavorevoli al mantenimento del manto nevoso. La Regione ha chiesto inoltre che venga avviato un Accordo di Programma con il coinvolgimento degli enti di ricerca e dei soggetti portatori di interesse ambientale. L'Accordo di Programma, ad oggi, non è stato ancora ufficialmente definito e avviato.

Al di là delle preoccupazioni dovute alle conseguenze dirette del progetto ci sono altre implicazioni indirette e altrettanto devastanti. Timore più che fondato è che si voglia in realtà dare nuovo fiato alle mai sopite mire speculative del mercato delle seconde case, reiterando un modello economico nato negli anni '60 e che oggi, per ir-responsabilità delle istituzioni, continua ad essere applicato in valle. Gli impianti sciistici della montagna bergamasca sono specchietti per le allodole di un business legato alla costruzione e compravendita di seconde case. Un affare speculativo contrario all'interesse generale che ha portato i comuni di Valbondione, Colere e Gromo ad avere più del 70% di seconde case rispetto ai residenti. Ciò è aggravato dal fatto che esistono in questi comuni nuovi progetti di lottizzazione con centinaia di nuove ed ulteriori unità abitative che verranno realizzate nei prossimi mesi. Condividiamo l'obiettivo dichiarato di rilanciare l'economia della valle, ma ne riteniamo sbagliate le modalità, anche per la carenza di valutazioni economiche a fronte della grave situazione debitoria delle società di gestione. Nel comparto turistico si registrano da anni fallimenti di interventi simili sviluppati e poi abbandonati (Arera, Valcanale), senza nemmeno un progetto di ripristino dei luoghi.

Si può creare ricchezza e occupazione investendo sulla differenziazione dell'economia, puntando sulla valorizzazione dell'alpeggio e dei prodotti tipici, sul sostegno al settore agro-silvo-pastorale e alla filiera del legname, sulla promozione dell'artigianato tradizionale e artistico, sul turismo scolastico e sociale: la differenziazione è la chiave di successo per una solida e sostenibile economia locale, turistica ma non solo.

Lombardia BANDIERA NERA

A: COMUNE DI CHIESA VALMALENCO

***Motivazioni:** per i progetti di pesante manomissione ad alta e altissima quota, già avviati con il potenziamento delle infrastrutture per lo sci e su cui ora pesano rilevanti e dichiarate aspettative di carattere speculativo*

Una seconda bandiera nera, dopo quella assegnata dalla Carovana delle Alpi nel 2006, potrebbe sembrare un accanimento, ma nel caso della Valmalenco ci si trova di fronte alla prosecuzione di uno spensierato consumo di territorio che, oltre ad aver pesantemente intaccato il paesaggio del fondovalle, ha ora preso di mira le quote alte.

L'attuale e grave minaccia è il progetto "Valmalenco 2060" presentato dalla società FAB nel 2006, che prevede pesanti interventi edilizi residenziali su quote che variano tra i 1600 e gli oltre 2000 metri di quota. Tale intento è caparbiamente perseguito, nonostante il chiaro contrasto con le norme di tutela del paesaggio, e si distingue l'attivismo del suo presidente Vismara, di cui Legambiente, già a fine anni '90, aveva rilevato i dichiarati intenti speculativi connessi ai progetti di investimento impiantistico. Le ingenti necessità di copertura finanziaria per l'esercizio degli impianti a fune da cui dipende l'intero comparto turistico invernale sono un potente strumento di pressione sull'amministrazione locale, per ottenere finanziamenti pubblici e, soprattutto, lauti profitti derivanti da interventi di speculazione edilizia. L'accondiscendenza e il silenzio alle richieste della FAB sono per ora l'unica certezza.

Il progetto "Val Malenco 2060" prevede un dispiegamento di grappoli di cemento ad alta quota in corrispondenza con le linee di impianti e piste da sci gestite dalla stessa società:

- PALU' m. 2050, presso la stazione della funivia, progetto "agorà": camere + appartamenti
- PALUETTO, m. 1700, impianto sciistico, centro commerciale e villette residenziali,
- CAMPO FRANSCIA, m 1600, impianto sciistico, centro commerciale e villette residenziali
- MUSELLA, m. 2000, impianto sciistico collegato a strada d'accesso e parcheggio
- CASPOGGIO, proposta di costruzione di nuove unità abitative/secondo case

La corsa speculativa verso l'alta quota non si arresta ai ghiacci perenni: così ai 3000 m dello Scerscen si prevede un nuovo impianto sciistico su ghiacciaio.

I progetti, se realizzati, porteranno centinaia di nuove unità abitative in quota, su aree incontaminate di rara bellezza come Campascio e Musella, o che sono oggi ben inserite nel contesto paesaggistico come i Barchi, Paluetto e Franscia. L'opinione pubblica valtellinese attraverso i giornali locali lo scorso anno si è mobilitata contro questo scempio, appoggiando anche una raccolta firme sostenuta dal FAI contro il progetto con il seguente motto: "quello che vorrei cancellare? cemento e speculazione edilizia in alta Val Malenco". Un campionario esemplare di quale sia l'idea di sviluppo che dispiega la Valmalenco è offerto dal percorso storico transfrontaliero noto come "Sentiero Rusca", che connette Sondrio al Maloja attraverso il passo del Muretto: la via storica attraversa tratti talmente alterati da sbancamenti, cave, degradi e centraline idroelettriche da meritare la più adeguata denominazione di "Sentiero Ruspa". Il destino di questa importante via storica sembra quello dei paesi della Val Malenco, asfissati da traffico e seconde case e incapaci di trovare un modello di crescita in sintonia con l'ambiente.

Al quadro si aggiunge il proliferare dei piccoli impianti idroelettrici che, nel corso di questi anni, ha avuto un grosso impatto in termini di degrado ambientale, depauperamento della risorsa idrica, mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale e del ripristino delle zone interessate dai lavori. Vi sono ulteriori domande di concessioni idroelettriche pendenti, che giustificano la necessità di 'tener d'occhio' l'operato delle Amministrazioni pubbliche in questa valle.

Trentino BANDIERA NERA

A: GRUPPO ACCIAIERIE VENETE (stabilimento Europa Steel di Mezzolombardo)

***Motivazioni:** per aver tenuto un comportamento ostile e aver esercitato pressioni indebite contro i lavoratori che hanno denunciato un caso di grave inquinamento nei terreni di proprietà e adiacenti all'azienda Europa Steel.*

DESCRIZIONE

Nella primavera 2008 alcuni lavoratori dell'Europa Steel di Mezzolombardo, stabilimento del Gruppo Acciaierie Venete, hanno segnalato alle organizzazioni sindacali – in forma anonima ma circostanziata – di temere che l'azienda smaltisse in maniera illegale sostanze inquinanti, mettendo a rischio la salute di lavoratori e cittadini. A fronte di queste gravi informazioni, la Fiom CGIL e la Uilm UIL hanno prima preso contatto coi vertici padovani del gruppo, per chiedere spiegazioni. Successivamente, a fronte di una smentita che contrastava con l'evidenza dei fatti, il 15 luglio 2008 il sindacato ha formulato all'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (APPA) una richiesta di attivazione dei necessari controlli. Il sopralluogo ha messo immediatamente in moto consistenti lavori di scavo e asportazione del terreno. L'APPA in questi casi è tenuta a garantire la segretezza della segnalazione, come peraltro espressamente chiesto nella lettera inviata, allo scopo di evitare ritorsioni sui lavoratori. Ma, secondo le dichiarazioni della CGIL Trentino "siamo purtroppo venuti a sapere che l'azienda, già il giorno stesso del sopralluogo dell'APPA, avvenuto lo scorso 24 luglio 2008, è venuta a conoscenza della fonte della segnalazione." Subito sono scattate le ritorsioni. Il 25 luglio 2008 l'azienda ha comunicato ai sindacati che gli incontri fissati per la trattativa di rinnovo del contratto aziendale erano annullati. Il delegato sindacale e responsabile per la sicurezza è stato fatto oggetto di atteggiamenti definiti persecutori dal sindacato, culminati con un episodio in cui il delegato è stato pesantemente apostrofato dal direttore di stabilimento. A fronte delle sue rimostranze, il delegato sindacale è stato allontanato dallo stabilimento e successivamente gli è stata consegnata la lettera di sospensione di 6 giorni, procedura spesso propedeutica al licenziamento. A seguito della dura presa di posizione del sindacato e della mobilitazione dei metalmeccanici della provincia, il licenziamento è rientrato, però successivamente l'azienda ha chiuso lo stabilimento di Mezzolombardo.

Secondo le ricostruzioni del sindacato, a inizio 2008 alcuni operai dello stabilimento sarebbero stati incaricati di svuotare il trasformatore, senza le necessarie protezioni. L'apirolio (PCB) in esso contenuto, 1.500 litri, sarebbe stato inizialmente riversato all'interno di alcuni barili. In seguito, tali barili sarebbero stati svuotati nel terreno adiacente lo stabilimento. A seguito dello sversamento, si sarebbe levata una esalazione che, per circa due settimane, avrebbe invaso l'ambiente di lavoro, provocando nei lavoratori sintomi da esposizione a PCB. Il forte odore avrebbe costretto a tenere spalancati per settimane, nonostante la stagione invernale, i portoni del capannone. Solo a seguito della segnalazione effettuata dal sindacato all'APPA e del conseguente sopralluogo, avvenuto nel luglio 2008, l'azienda avrebbe provveduto alla rimozione del terreno contaminato ed al suo corretto smaltimento. Quanto successo a Mezzolombardo è gravissimo per l'incolumità dei lavoratori coinvolti e perché, se si diffonde nei luoghi di lavoro il timore di denunciare pericoli per l'ambiente, a repentaglio è la salute di tutti i cittadini. È questo il motivo per il quale, pur dovendosi rassegnare alla chiusura dello stabilimento, il sindacato ha preteso che l'azienda si assumesse la responsabilità di risarcire eventuali danni conseguenti all'accaduto, in attesa che attraverso le autorità preposte la verità possa venire finalmente alla luce e siano accertate e punite le eventuali responsabilità penali.

Veneto **BANDIERA NERA**

A: COMUNE DI ROCCA PIETORE (BL)

***Motivazioni:** Per la proposta di costruire davanti alla Marmolada il "Grand Hotel Marmolada Wellness" in località Malga Ciapela.*

DESCRIZIONE

Il Grand Hotel Marmolada non sarà un piccolo albergo di montagna, poche stanze, piumoni, stube, minestrone, capriolo con polenta. Nel palazzo centrale ci saranno 100 appartamenti e attorno saranno costruiti 54 chalet: in tutto 248 stanze, più il centro benessere, quello per congressi, piscine coperte, saloni, negozi, palestre... Ottanta - novantamila metri cubi di cemento davanti alla montagna più bella, la Marmolada.

Tutto iniziò nel 2005, quando in consiglio comunale venne approvata la cosiddetta "variante Vascellari", pochi giorni prima che la Regione Veneto bloccasse le modifiche ai PRG. Mario Vascellari è presidente della società Tofana Marmolada proprietaria della funivia che porta in cima alla regina delle Dolomiti (ristrutturata nel 2005 con 15,5 milioni di euro, 6 dei quali dati dalla Regione Veneto a fondo perduto). Valentino Vascellari, fratello di Mario, è il presidente dell'Associazione industriali di Belluno (e socio nella società della funivia) che poche settimane fa ha presentato il progetto di Malga Ciapela assieme ad un altro hotel da 180 camere a Sappada. I fratelli Vascellari sono i soci principali della società che vuole costruire il Grand Hotel resort.

Contro il "mostro della Marmolada" si alzarono subito polemiche. Nonostante le proteste il progetto è rimasto quello iniziale. Il corpo centrale sarà alto 12 metri e mezzo, più qualche torre. Già oggi gli appartamenti non mancano, a Rocca Pietore e frazioni. Secondo il censimento del 2001 per 1.451 abitanti (650 famiglie) ci sono 1.887 abitazioni.

I due mega progetti turistici della Marmolada e di Sappada hanno riaperto la discussione sul tipo di sviluppo turistico possibile nelle Dolomiti e nelle Alpi più in generale. A Malga Ciapela il progetto prevede una struttura alberghiera da 200 camere e 50 chalet, parcheggi, centro wellness e centro congressi. A Sappada il progetto è analogo (albergo da 180 camere). Il modello di turismo proposto si concentra dunque su una struttura fortemente centralizzata, direttamente connessa alle piste da sci e alle escursioni estive sul ghiacciaio (lo sci estivo, almeno per ora, è bloccato).

Ma la vita sulle Alpi si difende costruendo un equilibrio fra le comunità. Qui invece arriva una massa di cemento, imposta da interessi imprenditoriali, che rompe ogni equilibrio. L'identità e la storia di Rocca Pietore vengono cancellate.

L'insulto alla Regina delle Dolomiti dura ormai da troppi anni. Strade scavate nel ghiacciaio per costruire i nuovi impianti della funivia, crepacci usati come discariche, silenzio spezzato dagli elicotteri che portano in vetta gli appassionati di eliski.

Walter De Cassan, presidente della Federalberghi di Belluno, è infuriato con il quasi omonimo sindaco di Rocca Pietore e con chi, come lui, "butta via il territorio". "Il Grand Hotel di Malga Ciapela è una follia. Nel bellunese i letti degli alberghi sono occupati solo per il 40%. Il problema è fare conoscere le nostre Dolomiti, altro che costruire nuovi hotel portando tonnellate di cemento sulla Marmolada".

In sintesi, il grande complesso alberghiero è invadente, cancella l'identità della popolazione locale, frantuma le filiere corte dell'economia che ancora oggi resistono. Cancella l'artigianato, i piccoli albergatori, gli affittacamere. A maggior ragione ora, che le Dolomiti sono entrate con grande onore nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

A: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PAULARO (UD)

***Motivazioni:** Per l'adozione del Piano Particolareggiato di iniziativa privata che prevede la realizzazione di un villaggio turistico in località Siceit*

DESCRIZIONE

Paularo, con una superficie di 84 kmq e una popolazione di circa 2.800 abitanti, è uno dei Comuni più estesi e popolati della Carnia. Il suo territorio, ricco di boschi e pascoli d'alta quota, confina per un lungo tratto con l'Austria ed è contrassegnato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua e da notevoli scorci paesaggistici.

Nonostante la presenza di attività artigianali e di un'economia legata allo sfruttamento del legname, negli ultimi decenni il paese non ha subito un destino diverso da quello di altri centri montani colpiti da spopolamento. Dal 1951 ad oggi, Paularo, infatti, ha perso più del 35% dei suoi abitanti.

Uno degli effetti di questo calo demografico, connesso all'invecchiamento della popolazione, è la presenza di un considerevole patrimonio edilizio che resta inutilizzato.

Invece di pensare ad un recupero e ad un riutilizzo degli edifici rimasti vuoti, alcuni dei quali hanno pregevoli caratteristiche architettoniche, l'attuale Amministrazione comunale ha avviato una politica turistica basata sull'edificazione di nuove strutture ricettive.

Nello scorso mese di giugno è stato così adottato un Piano Particolareggiato di iniziativa privata che prevede la realizzazione di un villaggio turistico in località Siceit, con la costruzione di 27 villette e un albergo da 100 posti letto.

Che senso ha riempire gli spazi un tempo destinati all'agricoltura e al verde, con villette e palazzi, con seconde case aperte solo per poche settimane all'anno? Quale beneficio ne ricavano l'economia e la comunità locale?

Nella nostra regione, con il passare del tempo ci si è accorti di come questa scelta – il cui 'monumento', nella regione Friuli Venezia Giulia, è la cementificazione di Sella Nevea - sia sbagliata e produca effetti di ritorno negativi anche sotto il profilo turistico. Come alternativa alla costruzione di nuove abitazioni e come incentivo al recupero della caratteristica architettura locale, è nata, sviluppandosi per prima a Maranzanis di Comeglians e a Sauris, l'idea dell'albergo diffuso: una soluzione che ridà vita ai paesi di montagna, crea occasioni di lavoro e di reddito in loco e ottimizza l'utilizzo del patrimonio edilizio, spesso abbandonato. Strettamente legata ad essa è la concezione di un turismo più rispettoso dell'ambiente e della storia locale, attento alla cultura, alle tradizioni, ai prodotti tipici, all'artigianato, alla riscoperta della gastronomia. Per questi motivi, la scelta del Consiglio Comunale di Paularo appare ancora di più come un brusco e controproducente ritorno al passato.



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere verdi

Buone pratiche nel territorio alpino



Valle d'Aosta BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI FONTAINEMORE

Motivazione: *Per una politica fatta di tante scelte, coerenti e continuate nel tempo, e di progetti di qualità per la valorizzazione delle risorse del proprio territorio e attenzione ai bisogni della comunità.*

DESCRIZIONE

La vocazione per il turismo ambientale nel Comune di Fontainemore nasce nel 1993 con l'istituzione della Riserva Naturale del Mont Mars, dai 1700 mt del Lago Vargno ai 2600 mt della cima del Mont Mars, ai confini del Piemonte: un'occasione che la comunità ha saputo cogliere e mettere a frutto. Obiettivo dichiarato dell'amministrazione comunale: tenere vivo lo spirito comunitario con iniziative di coinvolgimento dei 400 abitanti delle 12 frazioni, valorizzando, attraverso progetti e collaborazioni mirate, ogni possibile risorsa della mezza montagna e contrastandone così, efficacemente, lo spopolamento.

Con la costruzione di un Centro Visitatori sono stati messi a disposizione di residenti e turisti un centro di documentazione sulla Riserva e una sala polivalente per attività didattiche, proiezioni, conferenze, spettacoli e mostre temporanee. Il Centro è anche punto di riferimento per escursioni, tra cui il percorso didattico "Le Pietre del Lys" a Niana.

Un'analisi approfondita del territorio della Riserva, con le sue caratteristiche naturali e storiche nonché del territorio circostante, ha permesso di elaborare un preciso piano di valorizzazione, redigendo un censimento dei percorsi storici e uno studio di recupero degli alpeggi, ed è stato realizzato un PUD (Piano Urbanistico di Dettaglio) per la zona di Coumarial. Sono in fase di realizzazione anche il PUD per il capoluogo, la stesura di un elenco di buone pratiche per il recupero del villaggio di Faretta, ove sono stati ristrutturati forno, mulino e relative percorrenze di collegamento.

La serie di progetti successivi ha seguito la stessa logica di riscoperta e valorizzazione delle peculiarità storico culturali del territorio, dall'ecomuseo della media montagna a Pra Dou Sas alla realizzazione delle platee del letame in loc. Planaz per agevolare l'attività agricola all'interno dei centri storici, dalla promozione della zona di Coumarial con realizzazione di una pista di fondo, di percorsi con ciaspole, di mountain bike ed escursionistici ed apertura di un punto ristoro e noleggio attrezzature, alla realizzazione del nuovo caseificio della Valle del Lys, dalla realizzazione del Rifugio Lago della Barma e del Dortoir Lago Vargno allo sviluppo di attività sportive legate al territorio come il canyoning o l'arrampicata, dalla sistemazione e valorizzazione dell'Orrido di Guillemore con il restauro del ponte storico al recupero di percorsi, primo fra tutti quello della processione Fontainemore-Oropa con i suoi oratori, i ponti, ecc.

Particolarmente fitta la rete di collegamenti che il Comune ha saputo creare con altri enti e associazioni, prima fra tutte la costituzione nel 2008 dell'Association des 4 Communes - con Lillianes, Perloz e Pontboset - per la costituzione di un sistema di ricettività diffusa, stimolata dall'adesione ad un progetto europeo.

Fontainemore è il primo comune valdostano che ha aderito alla Compagnia del Buoncammino di cui ha ospitato l'assemblea. E' anche il primo comune valdostano aderente dal 2007 all'Alleanza delle Alpi, per entrare in rete con altre realtà che attuano la Convenzione delle Alpi e scambiare buone pratiche. Rientrano in questo quadro sia la collaborazione con il FAI (Fondo per l'Ambiente) per un gemellaggio con le scuole di Cossilla S.Giovanni in Biella sulla didattica ambientale, sia la collaborazione continua con Comune e Provincia di Biella per lo sviluppo di iniziative comuni in relazione al Santuario di Oropa, nonché la collaborazione con il Dipartimento neve e suoli alpini della facoltà di agraria dell'Università di Torino per la didattica e per analisi specifiche sul territorio.

Piemonte

BANDIERA VERDE

a: COMUNITA' MONTANA VALLI CHISONE E GERMANASCA

***Motivazione:** per il progetto "Scopriminiera" che, a dieci anni dal suo avvio, ha dimostrato di essere punto di sviluppo e riferimento per l'economia e la cultura di una valle montana.*

DESCRIZIONE

L'ambiente in cui nasce l'idea è una valle del pinerolese, situata 70 Km a sud-ovest di Torino, con una superficie di 198 Km² e circa 2.300 abitanti. La valle, collocata tra pendici ripide e suggestive, è parte del territorio abitato dalla popolazione di religione valdese. Il progetto, avviato a metà degli anni '90, nasce dall'esigenza e dalla volontà di recuperare e valorizzare la storia delle miniere del territorio ora in fase di lento abbandono.

A cavallo dei secoli XIX e XX e fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso, la Val Germanasca fu infatti interessata da un intenso sfruttamento minerario per l'estrazione del talco, attraverso la coltivazione di numerose miniere sotterranee. Tale dura attività consentiva tra l'altro ai montanari di integrare la magra economia agricola locale.

Negli ultimi decenni del novecento, diventata sempre meno profittevole l'estrazione del talco, anche a causa della concorrenza mondiale con produzioni a basso prezzo, l'attività si ridusse con il progressivo abbandono delle miniere. A quel punto la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, sull'esempio di progetti già operanti in altri paesi d'Europa, nell'ambito di una cooperazione transfrontaliera e avvalendosi della L.R. 31/95 sull'istituzione degli ecomusei, avviò un ambizioso progetto turistico-culturale di conservazione e valorizzazione del patrimonio minerario.

"Scopriminiera" nasce nel 1998 e con essa La Tuno srl, società a capitale misto pubblico-privato per la gestione del progetto e la promozione di attività culturali-turistiche sul territorio delle Valli Chisone e Germanasca. Attualmente la società è costituita da 9 soggetti pubblici e 24 privati.

Nel tempo il progetto "Scopriminiera" ha saputo ben collegarsi con tutta la realtà culturale e ambientale, ad esempio promuovendo la storia della "Repubblica degli Escarton" del cui territorio fa parte, ed ha reso così evidente come l'uso delle risorse culturali e ambientali possa portare una crescita economica e sociale complessiva. I risultati ottenuti, le competenze e le capacità acquisite hanno contribuito alla creazione del progetto di Ecomuseo del territorio della Valle Germanasca e nel 2003 al riconoscimento da parte della Regione Piemonte, con l'istituzione dell'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca.

Il progetto è divenuto così il riferimento della vita della comunità attraverso l'accresciuta consapevolezza di essere custode dei valori del proprio territorio e delle proprie tradizioni.

Il successo di Scopriminiera (circa 230.000 visitatori in 10 anni) è stato infine consolidato e affiancato da numerose altre iniziative: escursioni naturalistiche e geologiche, visite di antichi siti minerari, di rifugi antiaerei, di mulini ancora in attività, dei musei etnografico-storici e musei sulla cultura valdese.

Piemonte
BANDIERA VERDE

a: AZIENDA AGRICOLA MONTANA CASTELLO BORELLO di Bussoleno

Motivazione: *Per l'esperimento di costituire una azienda che è autentico modello di sostenibilità ambientale*

DESCRIZIONE

L'Azienda Agricola Montana Castello Borello nasce dalla passione di alcuni tecnici agricoli e di Luca Mercalli, con lo scopo di valorizzare un fondo agricolo di 15 ettari annesso al Castello Borello, sede della Società Meteorologica Italiana, ubicato sul versante destro idrografico della Bassa Val di Susa nel Comune di Bussoleno. L'Azienda Agricola Montana Castello Borello sta progressivamente realizzando un progetto che costituisce un esempio virtuoso di imprenditoria montana, incentrato su un utilizzo sostenibile delle risorse ambientali con finalità di conservazione della biodiversità, produzione agricola a basso o nullo impatto ambientale, valorizzazione paesaggistica, promozione culturale, sostenibilità energetica. L'Azienda, le cui produzioni sono commercializzate secondo i principi della filiera corta attraverso un piccolo Gruppo d'Acquisto, oltre a coltivare un castagneto plurisecolare destinato alla produzione castanicola di Marroni della Val di Susa, produce piante orticole, patate di montagna, piccoli frutti.

L'esperienza in atto non esaurisce le proprie potenzialità nell'aspetto produttivo, poiché essa si è posta al centro di un fertile sistema di relazioni sociali e culturali con il territorio, imprese agricole, associazioni e movimenti di base, università, enti pubblici.

Il progetto in atto potrà ulteriormente svilupparsi non solo sul piano produttivo ma anche sul piano dell'educazione ambientale e della formazione degli adulti, valorizzando in tal senso un'esperienza di economia sostenibile con ampie potenzialità di trasferimento in simili contesti montani.

Piemonte

BANDIERA VERDE

a: PARCO VALLE PESIO

Motivazione: per la incisiva, concreta e qualificata attività e tutela della biodiversità delle Alpi Liguri e Marittime

DESCRIZIONE

Le Alpi Liguri e Marittime rappresentano una delle aree a maggiore biodiversità dell'intero arco alpino. Gli sforzi del Parco Valle Pesio per conservare e studiare questo patrimonio hanno dato vita a progetti correlati, in grado di affrontare il problema da diversi punti di vista per creare un vero laboratorio territoriale ed elaborare nuove tecniche di conservazione e di gestione delle risorse.

Centro di floristica: il suo ruolo è quello di preservare il patrimonio vegetale, con particolare riguardo alle specie rare e a rischio di estinzione. Il Centro sperimenta e sviluppa, in ambito locale, le strategie definite dalla comunità scientifica internazionale, basate sulla conservazione *in situ*, cioè nei luoghi d'origine, per tutelare la biodiversità della regione. Il Centro contribuisce al ripristino di biotopi rari, sorveglia l'evoluzione della diversità biologica e promuove ricerche e attività di conservazione sulle specie e sugli habitat vulnerabili.

Banca del germoplasma: opera per la conservazione *ex situ*, cioè fuori dall'ambiente naturale, dei semi di specie vegetali spontanee del Piemonte, con particolare interesse per il settore alpino Sud Occidentale. L'attività della Banca prevede lo studio, il trattamento e la conservazione, a breve e lungo termine, dei semi delle specie vegetali rare e/o minacciate, delle specie autoctone di interesse biogeografico, delle specie utili per interventi di rinaturazione e delle specie di particolare interesse scientifico o economico.

La Banca è un nodo importante della Rete Italiana delle Banche del Germoplasma delle Specie Spontanee Italiane e collabora con il Dipartimento di Morfofisiologia, Settore Botanica, dell'Università di Torino, con il Conservatoire Botanique National Alpin di Gap in Francia e con la Millennium Seed Bank di Wakehurst di Londra.

Vivaio di flora autoctona: agli interventi di raccolta del materiale collabora il vivaio forestale Gambarello di Chiusa di Pesio. Scopo del vivaio è l'utilizzo di specie vegetali per interventi di rinaturazione.

Stazioni botaniche alpine: interessano superfici delimitate, fruibili al pubblico, dove sono conservate le specie vegetali più significative del settore fitogeografico delle Alpi Liguri e Marittime. La coltivazione delle piantine avviene in aiuole che riproducono il più fedelmente possibile le condizioni stazionali di origine per impedire ogni forma di modificazione ed erosione del patrimonio genetico.

Per evitare la possibilità di inquinamento genetico delle specie e la proliferazione di entità non strettamente locali, viene impedita la diffusione per via sessuale (semi) o vegetativa delle altre specie immesse (quelle dei valloni e delle vallate circostanti).

Entrambe le stazioni sono concepite secondo i più moderni e rigorosi modelli di conservazione dei giardini botanici alpini e rappresentano uno dei pochi esempi del genere nel panorama europeo.

Piemonte
BANDIERA VERDE

a: ASSOCIAZIONE TERRA DEI BAGIENNI E SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO DI BEINETTE

***Motivazione:** per il progetto di sistemazione ed adozione del territorio da parte della cittadinanza e della scuola con azioni di salvaguardia ambientale zone umide e risorgive e altre attività in tema di rifiuti e miglioramento della stessa sede scolastica*

DESCRIZIONE

Il progetto “Un paese giardino: percorsi di verde urbano” nasce per iniziativa dell’associazione Terra dei Bagienni e prevede la sistemazione e l’adozione di aree verdi da parte della cittadinanza; una parte attiva e di forte stimolo sulla comunità locale è svolta dalle scuole elementari e medie del paese; sono stati coinvolti il Parco Alta valle Pesio, il Comune, associazioni locali, l’Enpa, il Corpo Forestale. Il circolo Legambiente di Cuneo sostiene con forza il progetto, finanziato anche grazie alla Regione Piemonte ed al Laboratorio territoriale di Educazione Ambientale.

Il progetto pone l’attenzione anche verso un importante patrimonio locale costituito da un notevole reticolo di risorgive, fontanili e dall’interessante fenomeno idrogeologico che genera il lago di Beinette; da tempo l’area umida è oggetto di proposte di salvaguardia grazie all’Associazione Terra dei Bagienni, con l’attivazione di percorsi naturalistici (“I sentieri dell’acqua”). Attualmente i percorsi sono stati rinnovati grazie all’impegno della scuola locale inserendovi anche la catalogazione di specie arboree e vegetali e l’elaborazione di schede identificative delle stesse.

Una incisiva azione di stimolo è stata svolta dall’Associazione nei confronti degli enti locali per l’avvio di studi approfonditi sulle acque sotterranee locali. L’obiettivo finale è quello di salvaguardare tale unico patrimonio idrico creando un’area di protezione.

La scuola locale come già detto è parte attivissima sia in questo progetto che in molte altre campagne proposte da Legambiente quali Operazione “Puliamo Beinette”; la “Festa degli alberi”, con messa a dimora in un’area verde comunale di recente realizzazione di alcuni alberi e della loro cura successiva; “Nontiscordardime” che ha previsto lavori di manutenzione e recupero dell’ambiente scolastico e il ripristino della biblioteca scolastica e del suo archivio; operazione “Piazza pulita” con ripulitura quotidiana dell’area antistante la scuola e l’iniziativa “Scuola in fiore” cura, manutenzione e messa dimora di piante e fiori nell’area verde della scuola e sui davanzali.

L’Associazione Terra dei Bagienni si caratterizza da anni anche per la notevole attività di studio e salvaguardia di beni artistici locali.

Lombardia BANDIERA VERDE

a: AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE SONDRIO

Motivazione: *per aver portato a compimento, sul terreno istituzionale, il percorso avviato e animato dalla grande mobilitazione popolare per le acque di Valtellina e Valchiavenna: ora il sistema di regole per le concessioni idroelettriche è un modello di riferimento*

DESCRIZIONE

Nel 2007 Legambiente premiava con la Bandiera Verde il grande impegno e la competenza con cui associazioni e comitati di Valtellina e Valchiavenna, riuniti nella sigla dello IAPS (Intergruppo Acque Provincia di Sondrio), stavano alimentando una grande vertenza popolare, forte di 45.000 firme raccolte a difesa di un patrimonio di acque depredato nel corso di un secolo di sfruttamento idroelettrico e soggetto ad un'aggressione speculativa con le derivazioni idriche per i cosiddetti 'piccoli salti'. In pratica, grazie ad un utilizzo disinvolto di regimi incentivanti, i pochi corsi d'acqua che non erano stati sfruttati dalle grandi concessioni (anche e soprattutto per ragioni di non convenienza economica) erano divenuti appetibili, portando a nuove derivazioni che comportano severi danni ambientali a fronte di benefici energetici assolutamente marginali. Ricordavamo due anni fa i numeri dello sfruttamento idroelettrico in provincia di Sondrio: 310 opere di captazione, 71 grandi e medi impianti di produzione, 500 Km di condotte, 800 Km di elettrodotti e 56 dighe con una capacità di accumulo di oltre 400 milioni di metri cubi: in pratica uno sfruttamento intensivo delle acque per la produzione di energia idroelettrica in grado di coprire ben il 90% del totale delle portate disponibili, per una produzione energetica provinciale che, da sola, copre il 46% della potenza installata in Lombardia. In un simile quadro generalizzato di sfruttamento, lo IAPS ha efficacemente coordinato l'opposizione popolare al rilascio indiscriminato di ulteriori concessioni e si è reso interlocutore delle istituzioni nella istanza di moratoria. L'azione di IAPS ottenne l'attivazione delle sedi parlamentari producendo, per iniziativa del Sen. Giovanni Confalonieri, l'introduzione di un articolo della Legge Finanziaria 2007 in virtù del quale si fissò la moratoria biennale delle concessioni in Provincia di Sondrio.

L'amministrazione provinciale ha raccolto il forte e chiaro segnale giunto dalla mobilitazione popolare, portando nelle interlocuzioni istituzionali con i Ministeri, la Regione e l'Autorità di Bacino del Po le motivate istanze dello IAPS. Nei giorni scorsi, il 22 luglio 2009, il percorso istituzionale si è concluso, con un risultato storico: con atto approvato e siglato dalla Autorità di Bacino del Po la salvaguardia dei corsi d'acqua nei confronti delle captazioni è divenuta esecutiva, non più come moratoria temporanea, ma come vero e proprio atto di pianificazione, posto in salvaguardia nelle more della definitiva approvazione del Piano Territoriale: un piano che la Provincia deve approvare al più presto riguadagnando il troppo tempo perduto finora. A consolidare il risultato vi è il supporto di un compendioso volume di dati e analisi tecniche, assemblato da un qualificato lavoro di squadra degli uffici provinciali in dialogo costante con i tecnici dell'Autorità di Bacino e dei Ministeri, che fa sì che il risultato raggiunto risulti inattaccabile non solo sul piano normativo ma anche su quello delle basi conoscitive.

La bandiera verde alla Provincia di Sondrio saluta l'introduzione di un regime esemplare di salvaguardia di un bacino imbrifero montano, che si candida a diventare esperienza pilota per l'intero arco alpino. Ma vuole anche riconoscere l'efficacia di una pratica della politica che riconosce e dà il giusto valore alla partecipazione e alla sollecitazione dal basso, una pratica che in molte occasioni, nella stessa provincia e soprattutto sui temi ambientali, non ha ricevuto analoga considerazione.

Lombardia BANDIERA VERDE

a: ASSOCIAZIONE GIARDINO ALPINO VALCAVA MADESIMO E CONSORZIO ALPE ANDOSSO

***Motivazione:** per l'ideazione, la realizzazione e la gestione di un giardino alpino, e per la sua attività di ricerca e comunicazione*

DESCRIZIONE

In alta Valle Spluga (SO), a Madesimo sul crinale calcareo degli Andossi, è stato realizzato, dall'omonima associazione, il Giardino Alpino Valcava, un orto botanico con finalità scientifiche, didattiche e turistiche.

Il progetto è nato nel 2002, grazie all'interessamento e alla passione di alcune persone del posto, che hanno di seguito dato vita all'associazione.

Il giardino occupa una superficie di 70.000 metri quadrati e si estende da un'altezza di 1750 m fino a quota 1900 sulla sommità. L'area è stata ceduta all'associazione, in comodato d'uso gratuito, dal Consorzio Alpe Andossi, che ancora carica l'alpe e cerca di mantenere vive le tradizioni dell'alpeggio.

L'area è stata scelta per il suo particolare pregio vegetazionale, confermato da un'apposita indagine naturalistica che vi ha censito 11 tipologie di ambienti e oltre 170 specie vegetali, un numero estremamente elevato per un territorio così ristretto.

Grazie al sostegno del comune di Madesimo, della Fondazione "Pro Valtellina", della Comunità Montana Valchiavenna e al lavoro volontario, l'associazione ha potuto, negli anni, realizzare ricerche scientifiche e la raccolta di schede sull'uso di erbe officinali, una serie di interventi e lavori di manodopera: creazione di percorsi tematici, formazione di aiuole, parcelle e campi di erbe officinali, opere di consolidamento su piccoli smottamenti.

Oltre ai necessari interventi strutturali, ancora in essere, in questi anni l'associazione, con il Consorzio Alpe, ha sviluppato collaborazioni con l'università Bicocca di Milano, che da alcuni anni vi attiva campi di studio per studenti di Scienze Ambientali, con la Fondazione elvetica "ProSpecieRara" che ha la sua ragion d'essere nella difesa delle specie vegetali ed animali in via di estinzione e che ha fornito fiori, ortaggi e varietà rare di specie alimentari alpine che la Associazione intende diffondere presso i piccoli coltivatori. E' da segnalare tra le altre la coltivazione della locale patata di Starleggia, che Regione Lombardia annovera nell'elenco dei "Prodotti agroalimentari tradizionali".

Un Socio erborista professionista e tecnici della Fondazione Fojanini di Sondrio organizzano visite accompagnate e serate a tema per il coinvolgimento di locali e turisti.

I soci superano attualmente il centinaio, si organizzano visite guidate dalla tarda primavera all'autunno che vedono la partecipazione di una trentina di persone in media mentre numerosissimi sono i visitatori che da soli visitano i luoghi.

Il Giardino Alpino Valcava e le sue attività hanno un particolare valore nella vita della Valle Spluga. Già negli anni Venti del secolo scorso sorse a Madesimo un giardino alpino su iniziativa della "Associazione Italiana pro piante medicinali, aromatiche ed altre utili" di Milano, che fu il secondo giardino sorto sulle Alpi italiane dopo quello di Chanuosia. Il Giardino Alpino Valcava di Madesimo si pone quindi idealmente in continuità con quel suo antenato riportando l'attenzione sul valore della tutela della biodiversità alpina.

Il giardino e l'associazione stanno lavorando per rappresentare qualcosa in più per la gente che abita e lavora queste terre: attraverso la loro attività vogliono diffondere conoscenza e sperano di riportare l'attenzione sulle tradizioni alpine e sulla necessità di non disperdere un patrimonio fatto di consuetudini legate anche all'uso delle erbe alpine.

Lombardia

BANDIERA VERDE

a: ECOMUSEO DEI MONTI E LAGHI BRIANTEI, PROVINCIA DI LECCO, COMUNITA' MONTANA LARIO ORIENTALE, COORDINAMENTO GRUPPI CORNIZZOLO

***Motivazione:** Per l'ideazione e l'attivazione di un efficace progetto di Polo verde didattico e turistico, come opportunità di sviluppo culturale dell'area dei rilievi prealpini della Brianza Lecchese contro il rischio di speculazioni, escavazioni, abbandono e degrado*

DESCRIZIONE

Il monte Cornizzolo sovrasta la Brianza Lecchese e le sue pendici sono dense di valori naturalistici e culturali, tanto che la Comunità Montana Lario Orientale ha dato il via alle procedure per l'iscrizione alla lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità: vi sorgono il complesso abbaziale di S. Pietro al Monte, i Santuari di S.Miro e della Madonna della Neve.

Di fronte ai pericoli di perdita di identità territoriale e ai rischi di una apertura di un nuovo fronte dell'immensa cava aperta sul fianco del monte, è stata definita, dopo consultazioni e considerazioni maturate in diversi incontri con le realtà istituzionali ed associative e una analisi approfondita del territorio in esame, una "area distrettuale" in cui evidenziare, far emergere e valorizzare le dominanti naturali, storiche, archeologiche, culturali ed artistiche sedimentate nel tempo. Obiettivo è farne conoscere i contenuti, così mirabilmente descritti da scrittori e pittori, concentrati in uno spazio circoscritto, ove i beni materiali ed immateriali (santuari, monasteri, ville, palazzi, case coloniche, filande, presenze di archeologia industriale, paesaggi culturali e letterali) che meritano di essere consacrati come "monumenti dell'Umanità" e valorizzati senza stravolgimenti, operando con la logica di sistema per cui ognuno è parte essenziale della realizzazione di un percorso.

Il Cornizzolo è la montagna simbolo di tale progetto e i gioielli incastonati nelle sue pendici rappresentano eventi ad alto valore simbolico di un patrimonio diffuso affidato alla cura delle popolazioni, che nella maturata ed accresciuta coscienza del loro valore ne saranno i custodi e difensori contro ogni forma di pericolo e di danno, traendone nello stesso tempo significative ricadute di qualità della vita.

L'obiettivo del progetto ecomuseale in corso, che prevede il coinvolgimento della popolazione, è la definizione e l'animazione di itinerari culturali e turistici per ottenere la valorizzazione dell'area distrettuale con un recupero della memoria storica attraverso la creazione di occasioni di coinvolgimento attivo delle Comunità, delle Istituzioni culturali e scolastiche, delle strutture associative locali, con il sostegno ad attività di ricerca scientifica e didattico-educativa relative alla storia e alle tradizioni locali, con la predisposizione di percorsi nel paesaggio e nell'ambiente, in modo tale da rendere familiare e significativo il Territorio agli abitanti, ai visitatori e ai fruitori dell'Ecomuseo, nel pieno rispetto delle risorse ambientali e paesaggistiche esistenti.

Oltre ai numerosi incontri di approfondimento e divulgazione, è stato firmato un Protocollo d'Intesa con le Istituzioni e le Associazioni, è stato costituito un Tavolo Tecnico ed un Comitato Scientifico e Tecnico con stesura del Master Plan, è stato redatto il Piano di marketing e comunicazione. Fra i progetti finanziati: la ciclo-pista intorno al lago di Pusiano, la messa in esercizio di un natante elettrico sullo stesso lago, la ristrutturazione del Palazzo Gambassi a Campsirago sul Monte di Brianza, l'adeguamento di un edificio per ospitare la Biblioteca comunale a Pusiano, la riqualificazione di una filanda ad Ello.

Trentino BANDIERA VERDE

a: Provincia Autonoma di Trento

Motivazioni: *Per aver previsto l'obbligo, per tutti i concessionari di grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico, di effettuare il rilascio del cosiddetto Deflusso Minimo Vitale dalle opere di presa, come previsto dal Piano di Tutela delle Acque Pubbliche*

DESCRIZIONE

Dal 1 gennaio 2009 la Provincia Autonoma di Trento ha previsto l'obbligo per tutti i concessionari di grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico di effettuare il rilascio del cosiddetto Deflusso Minimo Vitale dalle opere di presa, come previsto dal Piano di Tutela delle Acque Pubbliche approvato dalla giunta Provinciale il 30 dicembre 2004, nei valori previsti dal Piano di Utilizzazione delle Acque Pubbliche.

Già dal 26 giugno 2000 erano stati attuati i rilasci provvisori nella quantità di 2 litri al secondo per chilometro quadrato di bacino imbrifero sotteso alle singole opere di presa. I nuovi quantitativi d'acqua che i concessionari sono tenuti a lasciare defluire in alveo saranno oggetto, da parte delle strutture provinciali, di monitoraggi volti alla verifica degli effetti e, anche mediante specifici accordi tra Provincia e concessionari, ad una eventuale ricalibratura dei DMV. E' inoltre previsto che entro il 31 dicembre del 2009 siano definiti i bilanci idrici per ogni ambito idrografico omogeneo del Trentino.

Con questo atto la Provincia dimostra che gli enti locali hanno la reale capacità di governare i processi di consumo delle risorse locali. In particolare intendiamo con questa bandiera sottolineare ancora un volta che la risorsa acqua nelle regioni alpine é centrale nel buon governo del territorio sia per le popolazioni che vi vivono che per i territori di pianura che usano le acque delle Alpi. Vogliamo inoltre ribadire che la Provincia dovrà resistere ai tentativi di indebolire la norma che ha contenuti tecnici e scientifici. Sarà altresì necessario recuperare l'inevitabile perdita di produzione di energia attraverso maggiore efficienza e azioni di risparmio energetico e maggiore produzione di energia da altre fonti, come le biomasse ed il fotovoltaico, che presentano ancora ampi margini di crescita in Provincia di Trento.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI PULFERO (UD)

Motivazione: *per la realizzazione di un impianto di teleriscaldamento a biomassa legnosa come esempio di riqualificazione energetica di un comune di montagna con tecnologie moderne e con l'utilizzo di materia prima del territorio*

DESCRIZIONE

Il Comune di Pulfero (UD) ha da poco riqualificato l'impianto termico a metano sul proprio territorio convertendolo in un impianto alimentato a legna, fonte energetica rinnovabile. La caldaia installata è stata poi collegata, mediante una rete di teleriscaldamento, a diversi edifici pubblici e privati localizzati nel capoluogo del comune che potranno servirsene nei mesi freddi (scuola materna, elementare, palestra, ambulatorio, sala consigliare, etc.).

Il combustibile impegnato per l'alimentazione dell'impianto è il legno cippato prodotto dalla sminuzzatura di legno vergine proveniente dai boschi delle Valli del Natisone. Il Comune di Pulfero è infatti anche proprietario di oltre 500 ettari di foresta certificata nell'area del Monte Mia. La fornitura e la gestione dell'impianto sono affidate a ditte boschive locali. La potenza dell'impianto è di 348 kW ed il consumo medio di cippato è di circa 150 tonnellate/anno con un risparmio annuale di oltre 67 tonnellate di CO₂ emesse in atmosfera.

La bandiera verde a questa iniziativa vuole essere un riconoscimento a tutti i soggetti (pubblici e privati) che hanno realizzato o vogliono realizzare iniziative analoghe affrontando la complessità della organizzazione delle utenze e della rete di teleriscaldamento nonché quella di interloquire con il sistema delle imprese agroforestali locali per l'approvvigionamento e la fornitura della materia prima senza cadere nel solito gioco del recupero di biomassa non certificata e proveniente da chissà quali parti del mondo che non determina infine un vero risparmio energetico né un abbattimento di CO₂: sebbene siano sempre più numerose le installazioni di centrali termiche a biomassa forestale nell'arco alpino, pochissime sono quelle che realmente funzionano sulla base dell'integrazione della centrale con la filiera forestale locale. Purtroppo la regola è infatti quella di costruire la centrale senza realmente confrontarsi con la disponibilità e la consistenza dell'approvvigionamento locale, finendo quindi per dover provvedere all'alimentazione con legname d'importazione o con residui e materiali spesso di dubbia natura.